

I) LA COOPERAZIONE MULTILATERALE ALLO SVILUPPO

1. Cenni generali

La partecipazione a Banche e Fondi di Sviluppo (aiuto multilaterale allo sviluppo) occupa un posto centrale nell'ambito della cooperazione italiana allo sviluppo.

Tale forma di aiuto è stata sempre considerata strumento di cooperazione molto efficace. Attraverso la concentrazione di flussi di risorse provenienti dai vari paesi donatori, essa rende possibile la realizzazione di iniziative che un singolo Paese non sarebbe in grado di sostenere da solo e, a differenza dell'aiuto bilaterale, risponde ad una generale strategia di sviluppo. Ciò vuol dire essenzialmente che:

- gli interessi particolari dei singoli paesi non prevalgono, ma si contemperano nel corso di un processo decisionale di natura collegiale;
- come previsto dai loro statuti, l'attività quotidiana delle Banche Multilaterali è guidata esclusivamente da valutazioni di ordine economico e, in linea di massima, non deve essere influenzata da considerazioni politiche¹.

I principali organismi che fanno parte della categoria di Banche e Fondi di Sviluppo sono la Banca Mondiale, le Banche regionali - Banca Interamericana (IDB), Banca Asiatica (AsDB), Banca Africana (AfDB) e Banca di Sviluppo dei Caraibi (CDB) - e tutti i fondi di sviluppo che sono stati costituiti in seno alle banche stesse per fornire crediti a condizioni particolarmente agevolate ai paesi più poveri (IDA, Fondo Asiatico, Fondo Africano, ecc.). Un posto particolare occupa l'IFAD, fondo settoriale sorto per sostenere lo sviluppo del settore agricolo nei PVS.

Un ruolo a parte nell'ambito delle Banche multilaterali ricopre la Banca Europea per la Ricostruzione e lo Sviluppo (EBRD), la cui partecipazione al capitale non è da considerarsi aiuto pubblico allo sviluppo (APS). A queste istituzioni è previsto che si affianchi la Banca per la Cooperazione Economica e lo Sviluppo del Medio Oriente e

¹ . Ci possono essere, tuttavia, casi particolari in cui le posizioni di politica estera dei paesi membri influenzano le decisioni del Consiglio d'Amministrazione.

Nord Africa (Mena Bank), che dovrebbe iniziare la propria attività nella primavera del 1999.

Come la maggior parte dei paesi industrializzati, l'Italia è membro di tutte queste Istituzioni. Per molte di esse, si annovera tra i membri fondatori.

Tutte le Banche Regionali di Sviluppo, nate sulla scia della Banca Mondiale, hanno lo scopo di promuovere lo sviluppo economico e sociale dei PVS attraverso il finanziamento di progetti di investimento realizzati per lo più nel settore sociale (sanità, istruzione, servizi di base, sviluppo del capitale umano, ecc.) e delle infrastrutture. Al centro del loro mandato, e in particolare di quello dei Fondi, è la riduzione della povertà (*poverty alleviation*), alla quale, specialmente di recente, è stata data nuova enfasi. Ambiente, sviluppo del settore privato, *capacity building*, creazione di un adeguato settore finanziario, *governance*, ruolo delle donne nel processo di sviluppo sono oggi le aree di maggiore intervento delle Banche di Sviluppo, che hanno dimostrato nel tempo di saper rispondere e adattarsi alle mutanti esigenze dei paesi beneficiari.

Dalle Banche di Sviluppo, come detto sopra, si distacca la EBRD, sorta per promuovere il processo di transizione all'economia di mercato dei paesi dell'Europa Centro-Orientale e dell'ex Unione Sovietica. Ai paesi beneficiari, infatti, non si applica la definizione di PVS, ma di *paesi in transizione*, e l'attività della Banca, che opera come una *merchant bank*, è per lo più rivolta allo sviluppo del settore privato. Un profilo analogo avrà la costituenda Mena Bank.

Ogni anno, in concomitanza con la presentazione del bilancio amministrativo, le Banche presentano il programma prestiti per l'anno successivo, contenente indicazioni relative al volume di attività previsto (in funzione della domanda proveniente dai paesi prenditori) e alla distribuzione geografica e settoriale degli interventi. Tale programma viene predisposto sulla base di una strategia a medio termine (che in genere copre un triennio), che viene aggiornata ogni anno e sottoposta all'approvazione del Consiglio d'Amministrazione.

Banche e Fondi sono amministrati da organi collegiali composti da rappresentanti dei Paesi membri e per il perseguimento dei loro fini istituzionali, si avvalgono di fondi pubblici - messi a disposizione dagli Stati - e di fondi raccolti sui mercati finanziari. Più precisamente, i Paesi membri sottoscrivono quote azionarie del capitale delle Banche di Sviluppo, a cui corrisponde un potere di voto.

Il fatto che i paesi industrializzati siano i maggiori azionisti costituisce una garanzia per l'emissione di obbligazioni a tassi molto competitivi; le risorse così raccolte sono utilizzate per effettuare i prestiti a paesi in via di sviluppo a condizioni che quei paesi non sarebbero in grado di ottenere direttamente sui mercati. Le Banche di Sviluppo non hanno scopo di lucro ed i tassi di interesse praticati coprono il costo della raccolta e le spese amministrative. La solidità finanziaria delle Banche di Sviluppo, testimoniata dall'elevato *rating* (AAA) loro riconosciuto sui mercati dei capitali, è altresì garantita dal cosiddetto *preferred status*, ovvero la condizione di "creditore privilegiato", che attribuisce alle Banche di Sviluppo la priorità, tra altri eventuali creditori, nel rimborso del prestito da parte dei Paesi prenditori.

In presenza di un limite posto ai prestiti delle Banche di Sviluppo in rapporto al capitale sottoscritto (generalmente 1 a 1), aumenti di capitale (anche se non ad intervalli regolari) si rendono periodicamente necessari per consentire a tali Banche di poter continuare ad operare ed espandere il portafoglio prestiti.

Nei Fondi di Sviluppo, invece, le ricostituzioni avvengono con cadenza più regolare, in genere ogni tre anni. I contributi a fondo perduto dei Paesi donatori sono utilizzati per concedere prestiti a tasso di interesse zero e a condizioni estremamente agevolate, sia per quanto riguarda il periodo di rimborso sia per quello di grazia.

In un contesto multilaterale è impossibile risalire all'utilizzo specifico delle risorse provenienti da un singolo paese donatore. Quello che infatti si costituisce è un *pool* di risorse che vengono usate indistintamente per finanziare i vari progetti/programmi di Banche e Fondi. Nessun paese donatore può chiedere che il suo contributo specifico venga usato a sostegno di determinati paesi prenditori o di specifici progetti, poiché ciò non rientra assolutamente nella logica e nelle modalità di funzionamento dell'aiuto multilaterale.

2. L'Italia e le Banche di Sviluppo

Competenze del Tesoro

Il Ministro del Tesoro, in base all'articolo 4 della legge 26 febbraio 1987 n. 49, "cura le relazioni con le banche ed i fondi di sviluppo a carattere multilaterale e assicura la partecipazione finanziaria alle risorse di detti organismi".

Il Tesoro conduce le trattative per il finanziamento della Banche e dei Fondi di Sviluppo, provvede ad operare i necessari trasferimenti di risorse, assicura e coordina la presenza italiana negli organi statuari di tali organizzazioni, segue l'attività dei rispettivi Consigli di Amministrazione, basata essenzialmente sull'esame e approvazione di progetti e politiche (dalle *country strategies* alle politiche finanziarie e di settore).

L'affidamento al Tesoro - come del resto avviene nella maggioranza dei Paesi industrializzati - dell'incarico di seguire l'attività di tali organismi e di curarne tutti i problemi di gestione discende dalle singole leggi di adesione ed è giustificato sia dalla natura di istituzioni finanziarie che questi rivestono sia dal fatto che il Ministero del Tesoro è l'azionista di dette Banche.

Caratteristiche della partecipazione italiana

Lo status di membro delle Banche e dei Fondi di Sviluppo comporta per l'Italia la partecipazione a tutti gli aumenti di capitale o ricostituzioni di risorse che si rendono necessari. L'adesione iniziale a tali organismi implica, infatti, per ogni Paese membro, un impegno a sostenerli finanziariamente nel tempo per permettere loro di operare con continuità a favore dei *borrowing countries*.

La mancata partecipazione a un aumento di capitale o ad una ricostituzione di risorse è un'ipotesi possibile solo teoricamente. Infatti, per un Paese industrializzato, tale evenienza potrebbe verificarsi solo in presenza di particolari circostanze riconducibili a problemi interni di bilancio o a una sua mancanza di fiducia nell'istituzione stessa. In realtà, più che una astensione dalla partecipazione (che

sarebbe anche malvista dalla Comunità internazionale e getterebbe ombre sull'immagine e la credibilità del Paese stesso), è più probabile che, in taluni casi, possa verificarsi una partecipazione finanziaria di minore entità. In sintesi, una volta entrati in queste istituzioni, nasce una sorta di vincolo a sostenerle finanziariamente; quando poi ci si impegna a partecipare ad una ricostituzione di risorse in sede di negoziato internazionale, l'impegno assunto va onorato attraverso l'erogazione del contributo promesso, secondo i tempi e le modalità concordate.

Il sostegno finanziario assicurato nel tempo dall'Italia alle varie Banche e Fondi di Sviluppo va quindi inquadrato nell'ambito suddetto e considerato anche alla luce del peso politico ed economico del nostro Paese, membro del G 7, membro fondatore dell'Unione Europea e dell'area "EURO", nonché membro fondatore della maggior parte delle Banche di Sviluppo. Tutto ciò significa che l'Italia ha un ruolo internazionale da svolgere e non può sottrarsi a determinati obblighi.

La determinazione del livello della partecipazione finanziaria italiana assume particolare rilievo soprattutto per i Fondi di sviluppo (la cui ricostituzione avviene, come detto, ogni tre anni), poiché nelle Banche, in genere, gli aumenti di capitale, piuttosto sporadici, hanno finora comportato per lo più una riconferma della quota azionaria detenuta. Inoltre, alcune Banche (come la EBRD e la IDB) si stanno muovendo verso la *self-sustainability* finanziaria e, con tutta probabilità, gli azionisti non verranno più chiamati a sostenere aumenti di capitale. Per i Fondi di Sviluppo, invece, rimane la necessità delle ricostituzioni periodiche, in quanto essi sono alimentati esclusivamente dai contributi dei donatori.

La quota di partecipazione nei Fondi viene generalmente decisa sulla base dei seguenti elementi:

- peso economico del Paese nell'economia internazionale (è il principio che ormai si è affermato in tutte le sedi);
- grado di soddisfazione verso la *performance* operativa dell'organismo;
- nostra appartenenza al G 7 e quindi opportunità (non obbligo) di mantenere il *ranking* raggiunto (in genere quinto o sesto posto);
- nostra situazione di bilancio interno;
- nostre priorità di cooperazione.

Evoluzione delle nostre quote di partecipazione

In occasione delle ultime ricostituzioni dei Fondi (Interim Trust Fund - dell'IDA-, Fondo Asiatico VI, Fondo Africano VII) l'Italia ha deciso di ridurre sensibilmente la propria quota di partecipazione sia per le difficoltà di bilancio sia per riportare tale partecipazione su livelli più adeguati al proprio peso economico dato che, storicamente, essa si è attestata su valori superiori a quelli attribuibili in rapporto al PIL. La prima riduzione di quota è avvenuta in seno all'IDA: infatti, dal 5,30 per cento (detenuto nell'IDA VIII, IX e X) si è passati ad una quota del 4,02 dell'Interim Trust Fund. Per coerenza con tale orientamento, anche nelle ricostituzioni di altri fondi che si sono succedute dal 1995 in poi, si è proceduto a diminuire la quota di partecipazione. A titolo esemplificativo: nell'AfDF VI (Fondo Africano di Sviluppo) la nostra quota era pari al 9,43 per cento, mentre nella ricostituzione successiva, essa è passata al 4 per cento. Ancora, dal 4,42 per cento detenuto nell'AsDF V (Fondo Asiatico di Sviluppo) si è passati al 4 per cento della VI ricostituzione. Per quanto riguarda la GEF (Global Environment Facility) mentre all'origine la quota italiana era del 6,6 per cento, la 1^a ricostituzione delle risorse ha visto una riduzione di tale quota al 5,30 per cento, per passare poi al 4,39 per cento in occasione della seconda ricostituzione conclusasi recentemente.

Nelle Banche, invece, la nostra quota azionaria non ha subito nel tempo importanti mutamenti. In quelle regionali, essa è particolarmente bassa: 1,85 per cento in Banca Asiatica e 1,9 per cento in Banca Interamericana. In quest'ultimo caso, in occasione dell'ultimo aumento di capitale (1994), la nostra quota, come del resto quella di tutti i paesi non regionali, ha subito un lieve aggiustamento verso l'alto nell'ambito di un esercizio volto ad accrescere la quota azionaria complessiva dei paesi non regionali e di conseguenza anche il loro peso all'interno dell'Istituzione.

Rappresentanti italiani nelle Banche di Sviluppo

In ciascun organismo ogni Paese membro è rappresentato ad alto livello nel Consiglio dei Governatori, che è il massimo organo decisionale dell'istituzione; ad esso spetta l'assunzione di tutte le decisioni più importanti, tra le quali l'ammissione di nuovi membri e l'approvazione dei rendiconti finanziari. Il Consiglio dei Governatori si riunisce una volta all'anno, in occasione delle Riunioni Annuali delle Banche, nelle quali vengono presentati i risultati operativi e finanziari relativi all'anno precedente.

Per l'Italia la carica di Governatore è di norma rivestita dal Ministro del Tesoro. Solo in Banca Mondiale e Banca Asiatica la Banca d'Italia ricopre il ruolo di Governatore e di Vice Governatore in Banca Interamericana. In particolare, in occasione della nostra adesione alla Banca Mondiale e al Fondo Monetario (1947), Tesoro e B.I., le massime autorità del paese in campo monetario, decisero di ripartirsi ruoli e responsabilità. Fu così che, in virtù di un *Gentlemen Agreement*, il Tesoro assunse il ruolo di Governor al Fondo Monetario e la Banca d'Italia in Banca Mondiale. Sulla base di questa *convenzione*, la Banca d'Italia ha poi ricevuto l'incarico di Governor per la Banca Asiatica e di Alternate Governor per la Banca Interamericana. La Banca d'Italia, comunque, ricopre un ruolo formale, in quanto l'attività di tutte le banche viene seguita esclusivamente dal Tesoro.

Il Consiglio d'Amministrazione (Board of Directors) è l'organo che vigila sull'attività quotidiana della Banca.

Ciascun Paese è rappresentato nel Consiglio di Amministrazione. In alcune istituzioni l'Italia fa parte di una *constituency*, (gruppo di paesi i cui rappresentanti nazionali si alternano nel ricoprire la carica di Direttore Esecutivo), in altre ha diritto ad avere sempre un proprio rappresentante.

Per lo più, i Direttori Esecutivi nominati nelle varie Banche di Sviluppo sono funzionari del Ministero del Tesoro - Dipartimento del Tesoro e provengono dalla Direzione Affari Internazionali, dove hanno acquisito una profonda conoscenza delle problematiche dell'aiuto allo sviluppo (sia multilaterale che bilaterale).

La nomina dei Direttori Esecutivi viene effettuata dal Tesoro in quanto, come indicato nelle varie leggi di adesioni e di ricostituzione, esso è il canale di comunicazione con le varie Istituzioni, oltre ad essere azionista/donatore dei suddetti organismi.

Solo nelle Banche in cui il Governatore per l'Italia è il Governatore della Banca d'Italia (Banca Mondiale e Banca Asiatica) il Direttore Esecutivo viene nominato formalmente dalla Banca d'Italia su indicazione o di concerto con il Ministro del Tesoro. Il Direttore Esecutivo nominato dall'Italia rappresenta, in seno al Consiglio d'Amministrazione, il Governo italiano e, ove egli sia alla guida di una *constituency*, rappresenta anche i Governi degli altri Stati. Quindi, ricoprire tale posizione, significa automaticamente essere legittimato a parlare in nome e per conto del nostro Paese. In linea di massima il rapporto tra Tesoro e Direttore Esecutivo è impostato secondo uno schema che vede l'Amministrazione impartire al medesimo direttive ed istruzioni sulle questioni di natura tecnico-economico finanziaria a carattere generale più rilevanti (bilancio amministrativo, programma operativo, politiche finanziarie, personale, ecc.), lasciando al Direttore Esecutivo un certo margine di manovra e di discrezionalità nella trattazione delle questioni di routine. Per quanto riguarda, invece, decisioni con implicazioni politiche, il Tesoro, nel formulare la sua posizione, si coordina con la Presidenza del Consiglio ed il Ministero degli Affari Esteri.

Rapporti Banche di Sviluppo/Sistema Italia

I ritorni derivanti all'Italia dalla partecipazione finanziaria alle Banche Multilaterali di Sviluppo si misurano in termini di presenza italiana nello staff di queste istituzioni e in termini di aggiudicazione dei contratti da parte delle imprese italiane per la realizzazione dei progetti preparati dalle Banche stesse.

Il Personale italiano

La rappresentanza italiana ai livelli manageriali e nel *professional staff* delle Banche non è soddisfacente, mentre si è determinata nel tempo una concentrazione di

italiani nei livelli junior. Il Tesoro, specialmente negli ultimi anni, si è fortemente impegnato a promuovere una maggiore presenza italiana in tutte le Banche, attraverso un'azione politica condotta in molti casi ad altissimi livelli. Un ruolo molto attivo è svolto dagli Uffici del Direttore Esecutivo attraverso interventi di carattere sistematico ed organizzativo. Sono continui i contatti con i responsabili del reclutamento per approfondire le problematiche relative alla selezione dei candidati ed offrire raccomandazioni operative alla direzione del Personale allo scopo di rimuovere eventuali ostacoli interni alle assunzioni italiane.

L'azione congiunta di Tesoro e Ufficio del Direttore Esecutivo ha portato ad importanti risultati soprattutto in Banca Mondiale e in Banca Europea per la Ricostruzione e lo Sviluppo, dove la nostra presenza è aumentata sensibilmente ed è stato possibile ricoprire alcune posizioni manageriali. Nelle Banche regionali, incrementare la presenza italiana nei livelli più elevati non è facile, perché, generalmente, questi sono riservati ai rappresentanti regionali (si pensi, ad esempio, alla Banca Africana di Sviluppo, il cui statuto prevede che nell'assunzione di personale (per qualsiasi posizione) venga data priorità ai candidati dei membri regionali). Tuttavia, malgrado tali vincoli, si stanno cercando spazi e opportunità in tutte le Banche Regionali. La tempestiva informazione delle posizioni vacanti data dagli Uffici dei Direttori e l'ampia divulgazione delle stesse realizzata anche attraverso la pubblicazione su giornali di rilievo nazionale, sono alla base del processo volto ad aumentare la presenza italiana.

Nel complesso, comunque, la quota percentuale di presenze nelle varie Banche non si distanzia in modo significativo dalla quota azionaria da noi detenuta.

Aggiudicazione dei contratti

I rapporti tra l'Italia e le Banche multilaterali di Sviluppo vanno considerati anche alla luce della presenza del sistema economico italiano nelle attività svolte per la realizzazione di progetti e programmi di sviluppo.

La partecipazione delle nostre imprese aventi capacità concorrenziale alle gare internazionali bandite dalle Banche multilaterali di Sviluppo contribuisce ad ampliare il

campo operativo del mondo imprenditoriale italiano. Da un punto di vista quantitativo, il principale aspetto da considerare è quello dei contratti assegnati alle imprese italiane a fronte di forniture di beni e servizi occorrenti per la realizzazione di progetti o programmi nei Paesi in via di Sviluppo. I risultati sono più che soddisfacenti, soprattutto se comparati alla quota azionaria da noi detenuta.

Storicamente, la partecipazione italiana alle gare delle Banche multilaterali di Sviluppo si è concentrata nella realizzazione di opere civili. Ciò è coerente con la specializzazione internazionale della nostra imprenditoria nel settore delle grandi opere civili.

A livello internazionale, a tale specializzazione del nostro sistema produttivo nel settore di lavori civili non si è accompagnato un adeguato sviluppo della presenza italiana nel settore delle consulenze. Per incrementare la partecipazione di società di consulenza e di singoli consulenti alle attività delle Banche multilaterali di Sviluppo, il Tesoro, avvalendosi della legge n. 212/1992 (collaborazione con i paesi dell'Europa centrale ed orientale), che attribuisce al Tesoro la gestione di fondi da utilizzare in contesto multilaterale, ha costituito fondi fiduciari (*trust funds*) presso Banca Mondiale, *International Finance Corporation* e Banca Europea per la Ricostruzione e lo Sviluppo. Scopo di tali fondi fiduciari è quello di favorire la presenza della consulenza italiana in un'area geografica prioritaria per il nostro Paese, di grande interesse per le imprese.

Negli ultimi anni le Banche multilaterali di Sviluppo hanno fatto un crescente ricorso, per la realizzazione dei loro programmi, ai servizi prestati da Organizzazioni Non Governative (ONG). Nelle varie sedi, e in particolare in Banca Mondiale, l'Italia ha appoggiato le politiche volte a promuovere un maggior coinvolgimento delle ONG, nelle attività delle Banche col fine ultimo di favorire le ONG italiane, penalizzate sotto l'aspetto della promozione rispetto a simili organizzazioni anglosassoni e nord europee.

Situazione nel pagamento dei contributi italiani

Mentre negli ultimi anni, ed in particolare dal 1991, si sono accumulati notevoli ritardi nel pagamento dei contributi italiani alle Istituzioni finanziarie internazionali, la situazione va rapidamente migliorando. Le ragioni dei ritardi accumulati in passato sono da ricercare nel lungo e complesso iter di approvazione (reso ancora più difficile dallo scioglimento anticipato delle Camere) e nella riduzione degli stanziamenti di bilancio.

Nel 1996, per far fronte alla suddetta situazione di arretrato, si è provveduto tramite un Decreto Legge (17.5.1996, n. 278), convertito con legge 16.7.1996, n.381, che ha permesso di effettuare parte dei pagamenti in arretrato. Il ricorso allo strumento del Decreto Legge è tuttavia da considerarsi misura del tutto eccezionale a cui il Governo non intenderebbe più ricorrere. Sarebbe invece opportuno ridimensionare i tempi dell'iter parlamentare, in modo da permettere all'Italia di ottemperare ai propri impegni internazionali. Poiché, generalmente, in occasione delle ricostituzioni di risorse di detti organismi internazionali, ai paesi membri viene concesso un anno di tempo per poter espletare le procedure interne di approvazione e depositare lo strumento di ratifica, sarebbe sufficiente che l'iter parlamentare si concludesse almeno entro un arco di tempo di 9-10 mesi.

Per l'anno 1997 a fronte di 809 miliardi di lire stanziati e di 1.495 miliardi impegnati (in conto competenza e residui) ne sono stati erogati effettivamente 297, mentre le erogazioni ODA sono state pari a circa 23 miliardi di lire. Ciò inciderà negativamente sul calcolo della quota di APS '97 in rapporto al PIL.

Per l'anno 1998, invece, è previsto un aumento sensibile delle erogazioni, che ci permetteranno di colmare gran parte degli arretrati, grazie alla approvazione, da parte del Parlamento, della legge n.160 del 18.5.1998 e delle leggi n.167 e n. 168 del 26.5.1998.

II) IL GRUPPO DELLA BANCA MONDIALE

Cenni storici e aspetti generali

1. Il Gruppo della Banca Mondiale, che ha sede in Washington, D.C., è composto da cinque distinte istituzioni: la Banca Internazionale per la Ricostruzione e lo Sviluppo (IBRD), l'Associazione Internazionale di Sviluppo (IDA), la Società Finanziaria Internazionale (IFC), l'Agenzia Multilaterale per la Garanzia agli Investimenti (MIGA), e il Centro Internazionale per la risoluzione delle controversie in materia di investimenti diretti esteri (ICSID).

Nucleo del Gruppo è la IBRD, creata insieme al Fondo Monetario Internazionale (IMF) con gli accordi di Bretton Woods alla fine della II Guerra Mondiale, nella fase iniziale della ricostruzione.

Nei primi anni la Banca, il cui mandato originario era finanziare gli investimenti produttivi nei paesi a basso tasso di risparmio, concentrò le sue energie per agevolare la ricostruzione dei paesi maggiormente danneggiati dalla guerra, Italia compresa. Intorno alla metà degli anni '50, con l'impetuosa crescita economica dei paesi europei e del Giappone, i finanziamenti della IBRD cominciarono a spostarsi verso i paesi in via di sviluppo (PVS). I primi prestiti furono effettuati a tassi d'interesse di mercato, ma con scadenze e periodi di grazia assai lunghi. Furono inoltre diretti quasi totalmente al finanziamento di progetti, ponendo l'accento sull'accumulazione del capitale e sul tasso di rendimento atteso del progetto da finanziare. Nei paesi di recente indipendenza, carenti sia di capitali sia di capacità tecniche e organizzative, insieme al sostegno finanziario la IBRD iniziò a fornire anche assistenza tecnica.

Verso la fine degli anni '50 ci si rese conto che alcuni paesi erano talmente poveri da non essere in grado di rimborsare prestiti contratti a condizioni di mercato e che, almeno nei primi stadi dello sviluppo, vi sono investimenti essenziali produttivi solo nel lungo periodo. Il riconoscimento che un'assistenza adeguata ai bisogni dei paesi più poveri potesse essere fornita solo con finanziamenti a condizioni agevolate portò, nel 1960, alla creazione della Associazione Internazionale per lo